

Conferenza del 26 novembre 1987

Padre Tomas Tyn

L'unità della persona di Cristo

Nel 431 d.C. il Concilio di Efeso combattè e condannò l'eresia di Nestorio, quella che potrete chiamare precisamente l'eresia del dualismo cristologico.

Inizio col parlare brevemente di questa eresia, tanto per inquadrare il discorso; dopo la rivedremo più approfonditamente. Dunque l'eresia di Nestorio consiste in questo, cioè nel separare in Cristo due aspetti, quasi posti, in qualche modo, uno accanto all'altro, e senza un'organica unità. Nestorio, cioè, parte da questa persuasione, molto giusta e molto vera, che Cristo è Dio e uomo. E questo è ormai accertato.

Vedete come nel corso dei secoli, dopo tante titubanze, dopo quella riduzione da parte dei giudaizzanti alla semplice umanità, dopo la riduzione contraria degli ellenizzanti alla divinità, per cui l'umanità era in qualche modo compromessa, cioè quasi sembrava che ci fosse soltanto un'umanità apparente, non vera, ecco che dopo tutte quelle titubanze si arriva a questa formula che è veramente quella cattolica, quella vera, che dice, appunto: Cristo è vero Dio e vero uomo.

Solo che vedete, dato che la divinità e umanità sono realtà piuttosto distinte, per la verità, l'una dall'altra, uno capisce subito la portata di questo problema. Si trattava di mettere d'accordo in qualche modo, in Cristo, queste realtà abissalmente diverse l'una dall'altra, cioè l'umanità con la divinità. E' certo che Cristo è Dio e uomo, ma la difficoltà adesso consiste nel far vedere come l'umanità in Cristo appartenga alla divinità e viceversa. Vedete, ecco, quindi in qualche modo le eresie di questo quinto secolo, nascono praticamente dalla difficoltà di concepire l'unità e nel contempo la distinzione delle due nature in Cristo.

Ci sono già dei Padri apostolici che hanno così lavorato in vista del chiarimento di questo problema; per esempio, lo stesso Sant'Ignazio di Antiochia, come abbiamo già visto, si opponeva a entrambe quelle tendenze che mutilavano il Cristo sia quella umanizzante sia quella unilateralmente divinizzante. Così Sant'Ignazio di Antiochia sottolinea la realtà dell'umanità di Cristo, quindi il Cristo è veramente uomo, uomo perché nato da una donna, nato però anche da una Vergine, quindi nel contempo è Dio, *talis partus decet Deum*: "Un tale parto si addice a un Dio". Vedete come Maria in qualche modo è sempre la testimone per eccellenza di Cristo, cioè dà testimonianza a Cristo sia sotto l'aspetto dell'umanità, perché nato da una donna, sia sotto l'aspetto della divinità, perché nato da una madre sì, ma da una madre vergine.

Allora Sant'Ignazio sottolinea questo aspetto, c'è quindi la pienezza di umanità in Cristo, Cristo è vero uomo, perché appunto ha sofferto, come noi soffriamo, ha sentito la stanchezza come noi sentiamo la stanchezza, ha dovuto nutrirsi come noi ci nutriamo, ha dormito come noi dormiamo, e via dicendo. Insomma aveva tutte le funzioni, diciamo così, che si addicono alla natura umana, anche alla reale corporeità dell'uomo, ma nel contempo il Cristo è anche nel possesso della pienezza della divinità, ecco perché sant'Ignazio senza titubanze chiama il Cristo Dio. Non ha nessun dubbio, dice semplicemente che per lui è sinonimo dire Cristo e Dio, perché Cristo è veramente Dio.

Quindi lo chiama Dio, spesso anche più affettuosamente, si potrebbe dire, "Mio Dio" o "nostro Dio"; comunque la Scrittura si esprimeva così: "Il Dio dei Padri, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe"; è il Dio personale. Sant'Ignazio spesso chiama Gesù "il mio Dio", "il nostro Dio", "Iddio Gesù Cristo". Sant'Ireneo di Lione fu il grande assertore della verità cattolica contro le eresie gnostiche; anzi le dottrine gnostiche non si possono nemmeno dire eresie, ma sono solo delle mutilazioni del cristiane-

simo. Sant' Ireneo di Lione sottolinea che Gesù è allo stesso tempo Dio, il Verbo, il Logos; questo ovviamente lo sa da San Giovanni; notate che Sant' Ireneo è un'autorità notevolissima, perchè era discepolo di san Policarpo, il quale san Policarpo era a sua volta discepolo di San Giovanni. Quindi, vedete, siamo a distanza di due generazioni da San Giovanni. Sant' Ireneo ha una stupenda spiritualità giovannea.

Così Sant' Ireneo di Lione sottolinea che Gesù è allo stesso tempo Dio, il Verbo, il Logos, il Figlio, *Yiòs monoghenès Theòs*, come dice San Giovanni, il Figlio unigenito di Dio, il Creatore, *Pantokràtor*, il Creatore di tutto e nel contempo però, vedete, questo è il lato divino, vero uomo, della nostra stessa specie umana e nostro vero fratello, cosa che negavano invece gli gnostici.

Brutta dottrina quella dello gnosticismo. Anzitutto è una dottrina molto irrazionale, che si dà però delle arie di razionalità e, cosa curiosissima, spesso succede che ci sono, diciamo così, delle tendenze pseudointellettuali, le quali, usando quasi la definizione che Aristotele applica agli eleati, sono delle follie della ragione; ovvero la ragione impazzita si dà in qualche modo delle arie di razionalità, ma in fondo è corrotta dall'irrazionalismo.

Così, per esempio, vediamo gli gnostici elaborare in qualche modo un insieme di esseri intermedi tra Dio e il cosmo, spesso in chiave dualistica, cioè esiste un Dio buono, ma anche un demiurgo cattivo che contrasta, in qualche modo, l'opera di Dio. Voi capite che allora è compromessa la stessa onnipotenza di Dio; in breve è compromessa la stessa divinità di Dio insomma; sono cose estremamente gravi.

La Gnosi quindi tende in qualche modo a spiegare la presenza del male nel mondo tramite una specie di incidente nella creazione e cioè Dio è buono, però, dati i limiti della sua onnipotenza, non riesce ad affermare pienamente la sua bontà nel creato, sicchè la sua spiritualità, che coincide con la bontà, è ostacolata dagli *arconti* di questo mondo, che sono, diciamo, degli demiurghi creatori o plasmatori della materia, la quale poi sarebbe, a sua volta, una specie di spirito decaduto, non so se rendo l'idea, capite, cioè, lo spirito, in quanto decade, si materializza. Questa sarebbe un po' l'idea della Gnosi, anche se è molto difficile ricondurla ad un unico denominatore; ma diciamo che la Gnosi più divulgata è di questo tipo.

Così gli gnostici dicono praticamente che la materia viene dal male. Adesso non voglio dilungarmi su ciò, perché è anche disgustoso, nevvvero, parlare proprio degli gnostici, i quali avevano spesso delle dottrine contrastanti anche sul piano morale. Pensate che c'erano degli gnostici superrigorosi, i quali dicevano che lo spirito è buono e il corpo è malvagio. Quindi niente mangiare carne, per esempio, astinenza totale, digiuni e via dicendo, e anche l'uso del matrimonio, pur legittimo e santo, secondo loro era peccaminoso.

Vedete, quindi, la Gnosi tendeva a questo rigore. Però, vedete cari, come spesso succede, cioè, come dice già san Paolo ai Galati, si può cominciare con lo spirito e finire con la carne: ebbene, spesso, c'erano delle sette gnostiche antilegalistiche, ossia contro la legge; ossia dicevano in qualche modo che, proprio per umiliare la materia, bisogna maltrattarla¹; e mi fermo qui, perché il resto del discorso sarebbe disgustoso.

Esistono dunque queste due tendenze nello gnosticismo: una tendenza rigoristicamente ascetica, e un'altra, diciamo così, antinomistica, da *nomos*, legge, cioè contro la legge, la quale, secondo loro, risulterebbe anch'essa dall'imposizione di un Demiurgo cattivo, sicchè vedete come la Gnosi spesso era anche satanica. Cioè dicevano che in fondo, adesso che il Signore mi perdoni, non voglio dilungarmi, ma il fatto è che gli gnostici dicevano che in fondo il vero dio, che il Signore mi perdoni, il vero dio è il serpente del paradiso terrestre, non so se rendo l'idea, perché quello ha reso libero l'uomo, mentre Jahvè è il Dio opprimente, notate che la Gnosi è modernissima: tutti i nostri spontaneisti moderni che esaltano

¹ Nota del Redattore: Padre Tomas sarebbe stato più chiaro se avesse invece detto: "accontentarla".

la libertà totale sono gnostici. È diabolica, capite, adesso non voglio troppo polemizzare, ma effettivamente sotto sotto, capite, quella libertà totale, completa, sganciata dai valori morali è pura gnosi. Spacciata per spiritualità, questa libertà totale, capite, in fondo è satanismo.

Allora, notate bene che questi gnostici dicevano che il corpo è malvagio, la materia è malvagia e quindi immaginatevi voi se loro ammettevano una reale corporeità di Cristo, no, non potevano ammetterla; quindi in Cristo non c'era se non una carne apparente, un corpo apparente; la sua umanità non era pianamente umana.

Invece Sant' Ireneo, mentre da un lato con San Giovanni, l'assertore della divinità di Cristo, sottolinea che il Cristo è Figlio di Dio, l'unigenito del Padre, il Verbo dell'eterno Padre, vero Dio come il Padre, ebbene dall'altro lato sottolinea anche gli aspetti della sua umanità, vero uomo della nostra stessa specie umana e nostro vero fratello; in questo senso sottolinea anche proprio l'appartenenza al genere umano.

Pur essendo nato da una Vergine, egli si sottomise a tutte le prove comuni dell'umanità, così per esempio la crescita, la sofferenza, il dolore, la fatica. Vedete, Sant'Ireneo ha una grande teologia anche della passione di Cristo, ovviamente la passione di Cristo era anch'essa in qualche modo invisibile agli gnostici, perché secondo loro, Dio non può realmente patire. Ecco, invece, mettendo in rilievo proprio il fatto della reale sofferenza di Cristo, Sant' Ireneo sottolinea la sua vera umanità. D'altra parte il motivo soteriologico dell'Incarnazione è proprio questo: il Verbo, entrando nel mondo, si riveste di una carne proprio per poter soffrire e quindi offrire se stesso come vittima di espiazione per i nostri peccati. Vedete come in fondo la Gnosi banalizzava anche il mistero della nostra Redenzione.

Anche Sant' Ireneo sottolinea questa dualità in Cristo, vero uomo e vero Dio, ossia la consapevolezza che Cristo ha due nature in una Persona divina, Sant' Ireneo non lo dice ancora, cioè non ha ancora esplicita questa dottrina, che in fondo è la nostra, la dottrina cattolica, cioè che in Cristo c'è una sola Persona con due nature: Però appare questa dottrina tra le righe.

Vedete, leggendo Sant' Ireneo, si constata che spesso egli attribuisce a Cristo Dio ciò che spetta all'uomo e viceversa a Cristo uomo ciò che spetta a Dio. Per esempio, Cristo uomo è operatore di miracoli. Come? Di per sé nessun uomo fa un miracolo, capite, però Cristo uomo sì. Perché? Perché la sua umanità sussiste nella divinità. Quindi c'è una bella differenza tra Cristo e un taumaturgo umano, semplice uomo. Il taumaturgo semplice uomo riceve il potere di fare dei miracoli completamente da Dio, cioè, meglio, non è nemmeno lui che fa il miracolo; semplicemente implora da Dio questa grazia particolare. Ma è Dio che opera i miracoli. Invece in Cristo, anche uomo, è Dio stesso, che è Cristo stesso, che opera il miracolo.

Vedete, quindi, che in qualche modo ciò che è proprio di Dio si può attribuire in Cristo all'uomo e viceversa, ciò che è proprio dell'uomo si può attribuire a Dio. Così si può dire, senza pericolo di eresia o di un parlare in qualche modo sbagliato o errato, si può dire, si deve dire, che veramente in Cristo è morto il vero Dio. Vedete, sulla croce è morto Dio, non nel senso che Dio può morire, questo ovviamente no, cioè non è morto il Cristo secondo la natura divina, perché la natura divina è immortale, però Colui che è morto è appunto il Figlio di Dio, è il Verbo dell'eterno Padre.

Vedete, quindi, che Colui che, nella sua umanità, ha subito la morte, è Dio. Vedete, quindi, che bisogna avere il coraggio di dire che Dio è morto, ma non nel senso abbominevole e blasfemo dei nostri teologi, sedicenti teologi della cosiddetta morte di Dio, che è una cosa proprio spaventosa, capite? Ma nel senso vero, autentico della parola, si deve dire che in Cristo, sulla croce, Dio ha subito, ha patito la morte e così ha sperimentato la morte, esatto, proprio così.

E similmente, vedete, si può dire così anche rispetto alla nascita di Gesù. Perché in fondo il problema nestoriano è un problema innanzitutto mariologico. Nestorio contesta, appunto, alla Beata Vergine, il titolo che la pietà popolare le attribuiva, ovvero il titolo di Madre di Dio. Vedete, la Vergine, secondo lui, non è Madre di Dio perché, dice Nestorio, è solo Madre di Cristo, lì bisogna distingue-

re: Madre di Cristo, sì, Madre di Dio, no. Perché? Perché per Nestorio in Cristo c'è questo dualismo: da un lato Cristo, che è Dio, e dall'altro Cristo uomo.

Vedete che quindi ne segue che, secondo l'umanità, la Vergine ha veramente dato alla luce il Cristo, mentre secondo la divinità Cristo non è affatto figlio di Maria. Invece ciò che diciamo noi cattolici è che ovviamente la Vergine ha dato la vita umana a Cristo, sotto l'aspetto dell'umanità. Ma non c'è dubbio che la divinità come tale è ingenerabile da una donna; essa è invece generabile dell'eterno Padre: questo sì, il Figlio è di fatto eternamente generato dal Padre, ma non è generabile da una donna; questo è impossibile; la natura divina non può essere generata da una donna.

Però il supposito² divino, in quanto rivestito della natura umana, ebbene, questo sì che è nato da una donna, è nato da Maria; sicché Colui al quale Maria ha dato vita umana è il Figlio dell'eterno Padre, vedete, è il vero Dio. Ecco che cosa dice la dogmatica cattolica al riguardo. Vedete, quindi, che in qualche modo Sant' Ireneo ci fa capire che conosce già la dottrina di Cristo: un'unica Persona, la Persona del Verbo, in due nature, umana e divina, in quanto egli usa quella che si chiama *communicatio idiomatum*. Gli idiomi in questo caso sarebbero degli attributi, dei predicati.

Communicatio perché? Perché gli attributi, i predicati che si dicono di una natura, si dicono anche dell'altra tramite l'unità della Persona. Vedete, come abbiamo visto, si può dire che quell'uomo che è Gesù fa dei miracoli per forza propria, perché è Dio, e similmente si può dire che quel Dio, che è il Cristo, è morto sulla croce perché nella sua carne umana ha subito la morte; si può dire che quel Dio che è il Verbo dell'eterno Padre è nato da una di donna, capite, ovviamente non secondo la natura divina, ma secondo quella umana.

Vedete, questa si chiama *communicatio idiomatum*, ovvero la interscambiabilità, in qualche modo quindi la possibilità di cambiare gli aspetti, cioè di predicare ciò che si dice della divinità anche dell'umanità e viceversa tramite questa unità della Persona. Ovviamente la comunicazione degli idiomi o degli attributi è assolutamente impossibile nella prospettiva nestoriana dualistica.

Vedete, se ha ragione Nestorio, e Cristo è veramente diviso in due, non c'è comunicazione. Cioè io devo continuamente dire che sulla croce è morto Cristo uomo, ma niente affatto che Dio è morto. Da Maria è nato Cristo uomo, ma non è nato il Cristo Dio. Quindi, vedete come è importante anche proprio afferrare questa unità della Persona, per poter parlare, in maniera veramente cristiana, di Cristo Signore, cioè sapendo che in qualche modo a Cristo si addice sia ciò che spetta alla divinità, sia ciò che spetta all'umanità, tramite questa unità della Persona.

Tertulliano, nel suo scritto intitolato *De carne Christi*, ripete contro i doceti: perché *De carne*? Proprio per asserire la realtà dell'umanità di Cristo. Il *De Carne Christi* asserisce la realtà dell'umanità di Gesù, la cui negazione, questo è un punto molto bello e interessante, equivale a distruggere la Redenzione, ragione per cui Tertulliano esclama, rivolgendosi a questi doceti, a Prassea, ecc.: *Parce unicae spei totius orbis*, Abbi pietà dell'unica speranza del mondo intero.

Vedete, Cristo Redentore è l'atteso delle genti, è la nostra unica speranza. Ora, se uno distrugge questa realtà umana di Cristo, cioè la carne che Cristo ha assunto nella sua venuta in questo mondo, se uno distrugge la vera umanità di Cristo, distrugge la stessa opera della Redenzione, capite. Quindi, vedete come Tertulliano avvertiva molto la funzione soteriologica, salvifica della pienezza di Cristo. Cioè, se Cristo è mutilato, se è diviso in due, anche la Redenzione non può aver luogo. La Redenzione si verifica solo se Cristo è e Dio e uomo; guai se si toglie una sola di queste due parti, anche la Redenzione viene allora meno.

Vedete allora perché egli scongiura questi eretici dicendo *Parce unicae spei totius orbis*, Abbi misericordia, abbi pietà, fermati davanti all'unica speranza del mondo intero. Quindi Tertulliano ha molto questa avvertenza della necessità della pienezza in Cristo, sia della divinità e sia dell'umanità in

² Nota del Redattore: termine scolastico: si può rendere con: "soggetto".

vista della Redenzione. Il corpo di Gesù non è quindi celeste, un corpo, diciamo così, astrale, no, non è celeste, *ànthropos epurianos*, come lo chiamiamo appunto i doceti, proprio un uomo celeste, il cui corpo è fatto di una materia non sublunare; voi sapete che l'antica cosmologia divideva la materia in due sfere, una sfera sublunare, cioè sotto la sfera della luna, che appunto è la materia corruttibile, mentre secondo loro gli astri erano delle divinità corporee, ma divinità perché immortali.

Vedete infatti da dove deriva, appunto, la denominazione degli astri, si trattava di nomi desunti dalla mitologia. Per i pagani quella determinata costellazione era veramente quella tale divinità, proprio corporalmente, ma incorruttibilmente presente nel cielo. Noi oggi ovviamente abbiamo una concezione molto diversa, quindi stentiamo a capire questo, ma per loro era chiaro. Sotto la luna la materia è corruttibile, sopra la luna la materia risulta incorruttibile. Quale corpo ha assunto il Cristo? In qualche modo quello sopralunare, cioè quello incorruttibile.

Invece, no, dice Tertulliano, Cristo ha assunto il corpo nostro, corruttibile come il nostro, quindi realmente morto, come realmente ha subito la passione. Ecco, infatti vedete di nuovo il motivo salvifico; cioè il Cristo non poteva, secondo il disegno del Padre, essere altrimenti: una necessità, come si dice, *ex suppositione*, - questo lo vedremo quando parleremo degli aspetti salvifici, soteriologici - ossia supponendo la volontà salvifica di Dio, il progetto dell'eterno Padre, che certo poteva essere anche diverso, perché Dio è liberissimo, capite, però una volta che Iddio ha voluto che la Redenzione avvenisse così, essa doveva avvenire così, cioè doveva essere nel contempo un'espiazione offerta a Dio da un Dio, cioè da Cristo, che è consustanziale con il Padre, però rivestito della carne umana e così, come si dice oggi, il pontefice ama molto questa espressione, solidale con l'uomo, uno di noi, nostro fratello, come diceva appunto Sant' Ireneo.

Per affermare l'umanità reale di Gesù, - e questo è effettivamente un grosso neo nella teologia di Tertulliano - egli era un po' troppo veemente nella sue polemiche; spesso in qualche modo, come si dice, passava oltre il segno. Ebbene, a Tertulliano, appunto, - il motivo è giusto, anche se poi la teoria è sbagliata -, stava talmente a cuore l'umanità di Cristo, da negare la verginità di Maria *in partu*. Ora, voi sapete che la teologia cristiana, ogni cristiano buono, ritiene, proprio per fede, che Maria è vergine non solo prima del parto, ma anche nel parto e dopo il parto.

Cioè nel momento stesso di partorire, Maria fu vergine in maniera miracolosa, capite, vergine non solo moralmente, ma vergine proprio fisicamente. Ovviamente ciò è spiegabile solo tramite un miracolo. Notate che questa è una dottrina contrastata anche al giorno di oggi, allorchè non c'è nulla di pio e di bello e di edificante, neppure, che sia lasciato in pace. Quindi anche questa è una dottrina impugnata alquanto al giorno d'oggi, e senza quei motivi che aveva invece il buon Tertulliano, il quale aveva almeno questo motivo di difendere la vera umanità di Cristo.

Vedete, egli quasi diminuiva il miracolo del parto verginale, pur di asserire che Cristo è veramente uomo. *Nell'Adversus Praxeam*, - si trattava di un doceta, per cui Tertulliano scrisse questo scritto contro di lui -, appare la dottrina di due sostanze unite nell'unica persona e vi cito la formula di Tertulliano, che è molto bella. Eh, ogni tanto, tra tante invettive polemiche, si sente anche qualche bella definizione, serena, razionale. Dice: "Vediamo un duplice stato, non confuso," - espressione, questa, che sarà ripresa tale e quale dal Concilio di Calcedonia - "ma congiunto in una Persona, Dio e uomo, Gesù".

Dunque, duplice stato, notate bene, dualità delle nature, le nature non si confondono, non c'è mescolanza, cosa che poi diranno i monofisiti; invece, come vedremo la prossima volta, per i monofisiti, che asseriranno una specie di mescolanza, Cristo è un miscuglio di umano e di divino. Noi invece diciamo che c'è un duplice stato, una duplice natura, senza confusione; quindi le due nature sono perfettamente distinte e però nel contempo non c'è nemmeno dualismo, come se Cristo fosse quasi due soggetti o due persone una accanto all'altra, una divina e una umana. No, in Cristo c'è una dualità di nature, ma una sola Persona e quindi le due nature sono distinte ma congiunte e congiunte in una sola

Persona, - e Tertulliano usa già la parola persona - che è Dio e uomo, Gesù. Vedete quindi, un duplice stato di divinità e umanità, congiunzione nell'unica Persona.

Ecco, questo per quanto riguarda i Padri Apostolici. Vedete dunque come già nei primi secoli cristiani, siamo praticamente attorno all'anno 200, ci fosse già un'elaborazione di questo dogma, lenta e sofferta, ma comunque già abbastanza affermata. Cioè in Cristo ci sono sia la divinità che l'umanità e non sono qualche cosa di avulso l'una dall'altra ma unite organicamente, ipostaticamente nella Persona di Gesù, che poi è Persona divina.

Questa elaborazione teologica poi passa, soprattutto in Oriente, attraverso due scuole, alle quali ho già fatto un po' allusione, ma è bene adesso che ne riprendiamo un po' l'impostazione, per vedere poi gli ulteriori sviluppi. Di queste due scuole, una si situa in Egitto, ed è la scuola alessandrina, voi sapete che Alessandria era allora la capitale della provincia romana che era appunto l'Egitto, e poi la capitale della provincia romana di Siria, che era Antiochia.

Due città ellenistiche più sontuose di Roma stessa; erano città, diciamo così, dove abitava la popolazione più elegante e raffinata dell'intero Impero romano, soprattutto Alessandria; erano anche culturalmente molto più raffinate della stessa madre patria, insomma, cioè Roma non poteva competere dal lato culturale, per esempio, con Alessandria. Tanto è vero che voi conoscerete la ricchissima biblioteca di Alessandria, purtroppo andata distrutta: essa era veramente un qualche cosa di straordinario. In essa era stato pazientemente raccolto proprio tutto il sapere del mondo antico. Quindi città entrambe raffinatissime, di antica profonda cultura.

Ebbene, queste due città avevano due scuole teologiche e catechistiche, si potrebbe dire, di segno opposto. E' interessante come si oppongono ma anche come si completano. Gli egiziani sono molto platoneggianti, lì proprio la Grecia ha affermato pienamente i suoi valori culturali, quindi gli egiziani sono molto ellenizzati e tendono a un certo idealismo. Questo si vede già nella interpretazione della Scrittura. Secondo gli alessandrini, la Scrittura va letta anzitutto secondo il suo senso spirituale, non secondo il senso letterale, quindi gli alessandrini cominciano subito a vedere in ogni pagina della Scrittura un qualche significato mistico.

Questo, nevvvero, può avere o può assumere anche delle forme un po' sproporzionate. Mi ha detto un Padre che insegnava esegesi, il quale una volta aveva letto uno di questi esegeti allegorici, e si trattava del fuoco al quale Pietro si scaldava. Allora questo tale, leggendo che c'era il fuoco e che Pietro era vicino al fuoco, dice: " perché Pietro è andato vicino al fuoco?" Non gli viene in mente che fosse andato lì per scaldarsi, nevvvero, che è la cosa più ovvia, ma dice: "Il fuoco è segno dello Spirito Santo, il fuoco che illumina, purifica, riscalda, ecc."; dopodichè volta pagina e legge che andò per scaldarsi; allora dice: "E anche per scaldarsi le mani".

Capite, insomma, questa è un po' la mentalità allegorica, un po' spinta all'eccesso, per cui si vede sempre il significato spirituale. Invece gli antiocheni sono dei concreti empiristi, cioè per loro anzitutto nella Scrittura bisogna considerare il senso letterale, cioè leggere proprio la Scrittura *prout littera sonat*.

Questa già la dualità si dà nell'approccio alle fonti della Rivelazione; ma anche in Cristologia ci sarà questa duplice tendenza.

Vedete, l'idealismo degli alessandrini li porterà, in qualche modo, a unificare; voi sapete che la logica del platonismo è una logica unificatrice e il grande problema di Platone è quello di spiegare come mai delle entità molteplici hanno però una certa consistenza, cioè esistono, perché di per sè, a rigore di logica, il molteplice dovrebbe essere un nulla, capite. Parmenide l'ha detto molto bene: ciò che è molteplice non è in quanto è molteplice. Vedete, il problema di Platone è quello di dare consistenza al molteplice tramite l'uno. Ecco, le Idee sono appunto delle unità trascendenti che danno unità poi anche al mondo sensibile.

Notate bene, quindi, la logica unificatrice platoneggiante che c'è nella scuola di Alessandria. Cioè rispetto al Cristo, si tratta in qualche modo di ricondurre questa dualità, che pure loro accettano, la dualità di uomo e Dio, ricondurla all'unità. Quindi la loro tendenza sarà decisamente monofisita, tanto è vero che l'eresia monofisita, che sarà poi condannata dal Concilio di Calcedonia, ha la sua origine nella scuola alessandrina. E quindi unità di Cristo, unità anche in maniera tale da mutilare quasi sia l'umanità che la divinità, pur di poterle mescolare.

Invece la scuola antiochena, che è appunto molto empirica, parte dalla umanità di Cristo, su quella non si discute, Cristo è veramente, realmente uomo. Come può allora essere Dio? Ebbene, la divinità, in qualche modo, suppone una concezione adozionistica, cioè la divinità si aggiunge dal di fuori, come un che di esterno. L'adozionismo l'abbiamo ben visto le volte precedenti. Così loro tenderanno al dualismo cristologico, che comporta la realtà indiscutibile dell'umanità di Cristo, alla quale poi si sovrappone, quasi esteriormente, la divinità. Queste sono le tendenze di queste due scuole. Ora, bisogna capire proprio questa logica della duplice scuola teologica per vedere poi gli sviluppi storici. Da questa scuola antiochena paradossalmente viene un uomo che ebbe un notevole influsso per la elaborazione del dogma cristologico, un eretico, però. Come l'abbiamo già visto l'altra volta, il buon Dio ordina sempre il male al bene, quindi le eresie sono servite alla santa Chiesa per chiarire il mistero.

Ebbene, quel tale si chiamava Apollinare di Laodicea, ed appunto proveniva dagli ambienti antiocheni. Quindi egli sapeva, dalla scuola di Antiochia, sapeva che in qualche modo c'è la piena realtà dell'umanità di Cristo; però nel contempo c'è la tendenza adozionistica, per la quale la divinità si sovrappone quasi dal di fuori all'umanità. Ora, Apollinare, che era veramente una mente molto profonda ed intelligente, un uomo molto acuto, ebbene, Apollinare, approfondendo questo ragionamento, dice: "No, questo conduce direttamente all'arianesimo", che è stato condannato al Concilio di Nicea, come abbiamo visto.

Perché, qual è la conseguenza di questa dottrina? La conseguenza è che, in qualche modo, il Cristo di suo ha solo l'umano, il creato, per così dire; quindi c'è la tendenza ad abbassare in qualche modo il Figlio di Dio a pura creatura. Apollinare si rende conto di questa tendenza della scuola antiochena a favorire indirettamente l'arianesimo e siccome è un uomo in fondo buono e credente, dice: "No, bisogna in qualche modo sfuggire a questo pericolo dell'arianesimo".

Solo che il metodo, nevvvero, per ovviare al pericolo dell'arianesimo, non è stato proprio buono. Qual era il suo ragionamento? Bisogna arrivare a una unità in Cristo, cioè la divinità deve unirsi, proprio in una unità sostanziale, all'umanità. Non deve essere quasi giustapposta, essere in qualche modo esterna all'umanità, deve entrare, proprio entrare, nell'umanità stessa. Solo che ad Apollinare, per quanto mente acuta, nevvvero, teologicamente, mancava però molto la filosofia, miei cari.

E qui effettivamente - scusate se spezzo una lancia proprio alla don Chisciotte, nevvvero -, comunque bisogna che lo facciamo a favore della filosofia, perchè al giorno di oggi ci sono delle tendenze irrazionalistiche nel popolo di Dio. Troppa filosofia in teologia, si sente talvolta la lamentela. Invece, senza la filosofia non c'è teologia. Tant'è vero che appunto a ogni piè sospinto vediamo che le eresie nascono, non per mancanza di fede, questo caro Apollinare era un uomo buono, credente, voleva proprio essere ortodosso. Non c'è riuscito non perché non avesse fede, ma perché non aveva una filosofia sufficientemente raffinata, capite miei cari. Vedete, anche al giorno di oggi una tendenza molto incresciosa è quella di dire: "Io credo, ma poi ragionare o approfondire non m'interessa". E' vero, ci può essere la fede dei semplici e nessuno pretende che tutti approfondiscano allo stesso livello; non c'è nessuna pretesa in tal senso.

Però, se si approfondisce, bisogna farlo in maniera adeguata; vedete, lì non ci sono mezze misure. Cioè tutti devono credere, notate bene, è una cosa importante, tutti, dotti o no, devono credere come dei *nepioi*, dice Gesù nel Vangelo: "Ti benedico, Padre, perché hai rivelato ai semplici". Capite, il più grande e dotto filosofo e teologo di questa terra, se ha fede, ha la fede proprio come ce l'ha la persona

più semplice e che semplicemente frequenta la Messa domenicale. Quindi da quel lato tutti siamo dei bambini davanti a Dio, per i quali è il Regno dei Cieli.

Guai se uno si insuperbisce. Quindi la fede è innanzitutto umiltà. Però nel contempo, se la fede è approfondita sulla base di questa umiltà, nell'obbedienza alla fede, questo approfondimento non può rimanere a metà strada. Vedete, è una cosa tremenda: o non si approfondisce affatto e si crede con cuore semplice oppure, se si approfondisce, si continua a credere con cuore semplice, guai se così non fosse, però si approfondisce sul serio.

E voi lo sapete bene, miei cari, come praticamente una delle sofferenze più gravi della nostra cultura attuale è questa formazione che è rimasta a metà strada. Cioè, spesso si ha la tendenza ad apprendere un pochino così: qualche informazione di qua e qualche altra di là, ma senza andare fino in fondo alla problematica. Invece, anche se si fa la catechesi, io sarò un po' esagerato, ma sostengo proprio che se si fa la catechesi, bisogna farla completa e approfondita.

Non è possibile dire così: "Sì, sai, la Trinità esiste, però non ragionarci più di tanto ..."; allora anche i ragazzi, vedete, che sono più intelligenti di quello che non si pensa generalmente, a un certo punto dicono che ci raccontano delle favole. Allora, se si approfondisce, bisogna farlo proprio fino in fondo.

Ora, così anche la teologia, non può dire: "Io, semplicemente credo e medito". La meditazione è cosa da uomini santi, certamente, ma non è ancora teologia. Vedete, bisogna credere e, se si ragiona, ragionare proprio con la logica. Insomma, senza la logica non si ragiona. *Non est periculosior bestia quam theologus sine logica*, diceva Giovanni Gerson, nevrero, cancelliere della Sorbona nel sec.XV. Davvero, non c'è bestia più pericolosa di un teologo senza la logica.

Allora, al nostro amico Apollinare che cosa manca? Gli manca, appunto, l'approfondimento, che, miei cari, ci darà molto filo da torcere, ma io mi faccio coraggio e avremo pazienza tutti, nevrero, voi ed io, per approfondire questo mistero anche in chiave proprio filosofica, facendo cioè la distinzione tra persona, supposito, sostanza da una parte, ed essenza e natura dall'altra. Questa è la distinzione da fare; bisogna afferrarla sul piano del raziocinio per poi poterla applicare a Cristo. Ed è solo questo proprio l'unico approccio in qualche modo di maniera ortodossa, per comprendere il mistero delle due nature nell'unica Persona.

Vedete come questa stessa formula: due nature nell'unica Persona, suppone la distinzione tra natura e persona. Non sono la stessa cosa. Invece il nostro amico Apollinare non ha una filosofia sufficientemente raffinata per distinguere questo, cioè per distinguere tra essenza e supposito, il sussistente, la sostanza, la persona. Allora cosa dice? Siccome egli conosce solo l'essenza e non la persona, dice: proprio per consentire questa unità in Cristo, quindi per sfuggire al pericolo dell'arianesimo, bisogna che in qualche modo l'essenza divina si combini con quella umana, per formare un'unica essenza, come avviene negli elementi chimici, - uno si può immaginare la cosa un po' così -. Infatti, se sono già completi in se stessi, non si combinano con altri - Io capisco poco di chimica, ma pressappoco mi è rimasto nella memoria -, perchè l'affinità chimica degli elementi è dovuta alle orbite elettroniche dei singoli atomi; per cui, se l'ultima orbita atomica è già sazia di elettroni, quell'elemento difficilmente si combinerà con altri.

Quindi, adesso se c'è un chimico, mi scomunica, ma questo prendetelo così, per quello che vale, gli elementi, per essere affini gli uni agli altri, devono essere poveri dal punto di vista degli elettroni, proprio perchè possano ricevere degli elettroni da altri atomi. Ecco, grosso modo penso di aver esposto giustamente questo stato di cose, l'affinità fisica. Questo stato di cose nella chimica ci serve molto per capire come ragionava Apollinare.

Cioè egli dice: proprio per poter, in qualche modo, consentire un'unità essenziale di due essenze, bisogna impoverirne almeno una, perchè sia ricettiva dall'altra, perchè, finché l'uomo è pienamente uomo e Dio pienamente Dio rimarranno sempre uno accanto all'altro. Quindi Dio potrà entrare nell'uo-

mo solo se l'uomo si impoverisce di qual cosa. Di che cosa? Ahimè, proprio della sua parte più importante, cioè l'anima, ovvero, Gesù mi perdoni, secondo Apollinare, praticamente il Cristo non ha l'anima umana.

Quindi, secondo lui, l'Incarnazione è da prendersi proprio nel senso letterale della parola, cioè il Cristo ha assunto non l'umanità, ma solo la carne senza l'anima, come se fosse un cadavere, non so se rendo l'idea³. Però, non è che pensasse che Cristo fosse cadavere davvero; ma la divinità di Cristo faceva le veci dell'anima; la divinità si sostituisce a quello che manca all'umanità. Ora naturalmente questa è una grossolana mutilazione della natura umana di Cristo; tanto è vero che Apollinare poi assunse atteggiamenti un po' più mitigati quando dice, appunto, che in fondo, in Cristo c'è la *psychè*, come dicono i Greci, cioè c'è l'anima sensitiva; non c'è però il *pneuma*. Ma anche questa rimane una grossa eresia, perché è proprio il *pneuma*, cioè lo spirito, la parte spirituale dell'anima che fa dell'uomo l'uomo, vedete. Se non ci fosse la parte spirituale di Cristo, l'uomo sarebbe mutilato in quello che ha proprio di più specificamente umano. Ora, per reagire a questa nefasta eresia di Apollinare, nasce il nestorianesimo. Vedete come la storia della Chiesa è sempre oscillante in qualche modo tra eresia e eresia e in mezzo procede il magistero illuminato dallo Spirito Santo.

Reazione a questa unità falsa di Cristo che elabora Apollinare mutilando la natura umana, è quella del nestorianesimo. Il primo nestoriano, per così dire, *ante litteram*, è un certo Teodoro di Mopsuestia, che visse tra il 350 e il 428. Ebbene, Teodoro di Mopsuestia prende posizione nella polemica contro Apollinare asserendo una duplice personalità in Cristo. Vedete, la formula di Teodoro contro Apollinare è proprio questa: in Cristo le due nature, cioè quella divina e quella umana, non sono solo nature, notate bene, anche qui vedete la mancanza della distinzione filosofica tra natura e persona, non sono solo nature, ma sono vere e complete persone, o meglio egli si esprimeva in greco, per cui dice che in Cristo ci sono due *ipostasi*, *ypostàseis*.

Notate bene che allora non c'è solo dualità di natura, cosa che diciamo anche noi cattolici, ma dualità proprio di persone, nel senso profondo della parola. Interessante che Teodoro però afferma anche una unità di Cristo. Ma quale unità? Non più ipostatica, non più sostanziale, ma una unità di ordine accidentale, cioè un'unità in qualche modo derivata e secondaria, non originaria, un'unità, vedete, si potrebbe dire, di ordine morale, un'unità di compiacenza e torniamo in fondo alla vecchia eresia adozionistica, cioè che l'umanità di Cristo è una umanità completa, sicché è proprio anche una persona a se stante; la persona di quell'uomo Gesù era talmente buona, che il Padre si è compiaciuto in essa, o meglio il Verbo si è compiaciuto in essa, quindi c'è una unione, ma morale, la famosa *eudokìa*, che in greco vuol dire "benevolenza".

Pensate, non so, adesso entriamo ormai nell'Avvento, quindi abbiamo il tema natalizio della "*gloria in excelsis Deo*" e degli "*Homines bonae voluntatis*, "gli uomini di buona volontà": ecco il termine *eudokìa*, benevolenza. Allora, per pura benevolenza, per pura compiacenza esterna Iddio si unisce moralmente, non fisicamente, non in maniera ontologica, cioè entitativa, a questo uomo che è uomo completamente, anche nel supposito, anche nella persona.

Avete capito come mentre Apollinare mutila la stessa essenza, Teodoro la esalta fino al punto di caricarla di un supposito proprio, di una ipostasi propria. Sicché certamente non c'è più la mutilazione dell'essenza umana di Cristo, però c'è, in qualche modo, una eccessiva dualità. Cristo è due persone, una divina e accanto una persona umana, che si vogliono bene, ma tranne quella benevolenza non c'è

³ Nota del Redattore: come ho già detto in precedenza, ritengo che non si debba interpretare la tesi di Apollinare in modo così grossolano; molto probabilmente si tratta di un errore ben più sottile e quindi anche più pericoloso, da inquadrare in una concezione monistico-panteista: il Logos assume le veci dell'anima, la quale pertanto, lungi dall'essere assente, viene in qualche modo assorbita dal logos e quindi divinizzata. Apollinare non nega in Cristo le funzioni dell'intendere e del volere umano: solo che invece di addebitarle all'anima, le addebita al Logos. L'interpretazione di Padre Tomas sarebbe invece valida se Apollinare negasse quelle funzioni e ammettesse solo le funzioni del Logos.

nessun altro legame. Però è interessante che egli chiama effettivamente *pròsopon* questa unità accidentale e morale, cioè di benevolenza reciproca. Questo è interessante, perché la parola greca *pròsopon* significa appunto persona. Però vedete la confusione che c'è in questo termine "persona", perché per i Greci la persona non ha il significato profondo nostro, ma significa semplicemente un simbolo rappresentativo, perché era la maschera di teatro. Perciò, secondo Teodoro, ci sono due ipostasi o persone nel senso forte della parola e un unico simbolo, cioè Cristo è uno simbolicamente e duplice realmente.

Questa è la dottrina, se volete, ridotta proprio al nocciolo, di Teodoro di Mopsuestia. Ecco. Nestorio si è ispirato a questa dottrina di Teodoro. Nestorio è nato dopo il 381, non si sa esattamente la data di nascita, ma si suppone che sia posteriore al 380. Di origine persiana, veniva quindi dall'attuale Iran. Fu *ieromonaco*, cioè monaco sacerdote ad Antiochia e molto probabilmente discepolo di questo Teodoro di *Mopsuestia*, perché ne riprende praticamente tutta la dottrina.

Fu chiamato da Teodosio II, il famoso Imperatore, alla sede patriarcale di Costantinopoli, quindi divenne, da *ieromonaco*, vescovo, patriarca di Costantinopoli. Egli diede espressione pubblica dal pulpito alla Cristologia antiochena: vedete la sua imprudenza; talvolta è pericoloso essere un po' troppo, come dire, teologici dal pulpito, perché le opinioni teologiche è meglio tenersele per sé, mentre quello che si dice al popolo di Dio deve essere di sicura fede.

Invece il nostro caro Nestorio ebbe questa imprudenza di non limitarsi, predicando al popolo di Dio, nell'assemblea liturgica, alle sole cose di fede, ma cominciò ad esprimere anche le sue opinioni teologiche, e quindi se la prendeva col titolo Maria *Theotòkos*, Madre di Dio. Senonché i fedeli di Costantinopoli di quell'epoca erano molto devoti a Maria, soprattutto appunto i semplici che venivano lì ad ascoltare la Messa. Essi appunto, avevano questa persuasione profonda che Maria è Madre di Dio. Furono pertanto scandalizzatissimi di questa predicazione di Nestorio e lo denunciarono. Nestorio di fatto fu poi condannato proprio per questa negazione del titolo di *Theotòkos*.

Però, come vi ho già spiegato, dietro quella negazione c'è, appunto, la dottrina del dualismo di Cristo, dualismo che deriva da Teodoro di Mopsuestia, quindi si può dividere in due la realtà di Cristo, ci sono due persone indipendenti, una persona è nata da Maria ed è non solo natura, ma persona umana completa; e poi c'è la persona divina, che rimane in qualche modo estrinseca, cioè si aggiunge all'umanità successivamente, in qualche modo, comunque indipendentemente dall'umanità.

Ecco, dunque, che proprio per questa tesi della dualità, anzi dualismo cristologico, fu condannato come maestro empio, come fu chiamato; avevano allora gli antichi delle espressioni piuttosto cariche di significato. Fu esiliato in Egitto, dove morì prima del 451.

Adesso accenno solo brevemente al successore di Nestorio, suo amico, che era un certo Teodoreto di Ciro. Egli era molto moderato, veramente di animo buono, che cercava la pace con la Chiesa. Quindi, amico di Nestorio, gli diceva: "Su, guarda, riconciliati con la Chiesa", insomma cercava di condurlo sulla strada buona.

Però quando San Cirillo d'Alessandria, - vedete gli alessandrini - davvero santo e ortodosso, però anch'egli non del tutto scevro di espressioni talvolta pericolose, diciamo così, allora quando san Cirillo di Alessandria pubblicò i suoi famosi *anatematismi* contro Nestorio, anche quell'amico di Nestorio, che era Teodoreto di Ciro, perse la pazienza, e scese in campo con degli scritti polemici.

Perché San Cirillo di Alessandria aveva espressioni pericolose? Perché la sua espressione preferita era quella di *mia fysis*, che in greco vuol dire "una sola natura", ed egli dava un giusto significato a questa "una sola natura"; voleva dire natura sussistente, e quindi equivaleva poi a persona, però uno poteva veramente pensare che fosse una tesi monofisita, cioè la tesi di una natura come mescolanza della natura di Dio e dell'uomo.

Ecco, dunque San Cirillo ovviamente era un pensatore ortodosso, però in seguito a lui sorsero, appunto, i primi monofisiti, i quali prendevano spunto quasi dalla Cristologia alessandrina di San Cirillo, proprio per contrastare Nestorio e anche Teodoreto di Ciro e caddero nell'estremo opposto, cioè in

questa tesi dell'unità monofisita di Cristo. E lì Teodoreto ottenne ragione. Quanto a Teodoreto giustamente, nella seconda parte della sua vita, - è interessante la sua biografia -, come all'inizio fu amico di Nestorio, partecipe della eresia nestoriana, però poi un poco alla volta, cominciò ad abbracciare la verità, e alla fine effettivamente si riconciliò con la Chiesa, arrivando a condannare sia gli errori del monofisismo, sia quelli del suo amico Nestorio.

Vi leggo solo brevissimamente la definizione dogmatica di Efeso; è facile, perché si commenta da sè, talmente è limpida. Allora, il Concilio di Efeso, che condanna Nestorio, asserisce questo, anzitutto che l'Incarnazione del Verbo avviene per unione ipostatica; quindi il Concilio afferma che il Verbo ha unito a sè, secondo l'ipostasi, vedete la parola greca, *ypòstasis*, in latino bisognerebbe tradurre *suppositum*, il soggetto, poi, quando parleremo dell'approfondimento teologico, se Dio me la manda buona, allora cercherò di spiegare appunto questo. Dunque avviene che secondo l'ipostasi, il Verbo assume, cioè ha unito a sè, una carne animata dall'anima razionale ed è divenuto in modo ineffabile ed incomprendibile uomo, così da essere figlio dell'uomo e tutto ciò non per sola volontà o per sola assunzione di persona.

Notate bene questa definizione. Quindi, è avvenuta l'unione secondo l'ipostasi, poi questa unione concerne da parte dell'uomo non solo la carne, ma anche l'anima razionale. Voi capite contro chi era diretto questo, contro Apollinare di Laodicea; quindi il Verbo ha assunto anche l'anima razionale ed è divenuto veramente uomo in modo ineffabile, rispetto del mistero, vedete, il modo nessuno lo conosce, così da essere figlio dell'uomo, e tutto ciò lo divenne, non per *sola* volontà, e ciò contro Nestorio e anche Teodoro di Mopsuestia; per loro infatti c'è solo un'unione solo di beneplacito, di buona volontà tra il Verbo e l'umanità di Cristo, non solo unione di volontà e nemmeno per sola assunzione di persona, teoria anche questa di Teodoro, *ma unione secondo l'unità della persona divina o, come si dice, "ipostatica"*⁴.

⁴ Nota del redattore. poichè mancano le ultime parole, ci sembra di poter completare, in corsivo, secondo questo modo.